DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121. 63.521, 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: m/m colonna. Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9. Roma. tel. 61.872. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MANCANO SOLO CINQUE GIORNI AL 20 GENNAIO

Amici, organizzatevi in tempo per la diffusione del numero speciale!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 13 | MARTEDI' 15 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

E' POSSIBILE una distensione?

La settimana che si apre trova ancora la Francia senza governo. Scartati per ora il socialdemocratico Pineau, il democristiano Bidault, il gollista Soustelle, un oscuro deputato radicale, Edgar Faure, sta tentando faticosamente di formare il ministero: dal conservatore-moderato Pleven siamo dunque al moderato-conservatore Faure. E' la crisi che si morde la coda: allo stesso modo in Belgio, caduto il presidente del consiglio Pholien, si dà l'incarico al suo ministro delle finanze Van Houtte, e in Italia i diversi gruppi della maggioranza si arrovellano confusamente intorno alla sorda querela sulle attribuzioni di Pella e di Vanoni; incapaci e gli uni e gli altri di affrontare la sostanza della crisi e di affondare il bisturi nella piaga, che consuma il loro potere e affligge i paesi occidentali. Nominato primo ministro Van Houtte, il governo belga accetterà l'aumento delle spese militari chiesto perentoriamente dal dittatore economico in Occidente, l'americano Harriman? E che farà un eventuale governo Faure dinanzi alla guerra in Indocina, la quale dissangua la Francia e brucia nella sua fornace uomini e mezzi, senza speranza di vittoria nè di conclusione? E Pella, avuti i pieni poteri dal suo governo, dove prenderà le centinaia di miliardi in più necessari per realizzare il riarmo, senza rinunciare ad ogni speranza di ricostruzione del Polesine e gravare di nuove tasse l'esausto contribuente italiano? Ecco il punto.

In Belgio su un bilancio complessivo di settanta miliardi, ventiquattro sono impegnati per le spese militari; su una popolazione di 8 milioni di abitanti, duecentomila lavoratori sono disoccupati: il mito della floridezza belga è ormai in frantumi. In Francia l'inflazione è alle porte; in un anno la circolazione monetaria è cresciuta del 20%; il bilancio statale ha toccato la cifra di settecento miliardi di disavanzo e un terzo di questo bilancio da bancarotta è già divorato dagli oneri del riarmo. In Inghilterra, al settembre del 1951, il deficit della bilancia commerciale aveva raggiunto la punta più alta della storia inglese: 925 milioni di sterline. Fissato a 100 l'indice del costo della vita nel giugno 1930, esso è salito, in un anno e mezzo, a 109 in Inghilterra, a 115 in Italia e in Olanda, a 114 in Belgio, a 124 in Francia. E nemmeno questo sembra che basti al generale Eisenhower: allora, come fronteggiare la situazione e affrontare le pesanti incognite del futuro? Tale è il tema della crisi; e nessuno degli atlantici più lo nasconde.

Cambiare semplicemente i cavalli che tirano la diligenza e continuare sulla stessa strada non salva. In concreto, un governo in Francia e in Belgio, il quale muti soltanto i nomi del presidente del Consiglio e i titolari di qualche ministero, è un appuntamento dato al ritorno della crisi a più o meno breve scadenza e, con la crisi, al logorio dei partiti, al marasma nel Paese, al discredito della democrazia. Non è una soluzione, ma una confessione di ridicolo e di impotenza, tanto più grave quanto più i paesi dell'Occidente europeo hanno bisogno di non perdere un minuto e di lavorare a sanare i propri guai.

Mettersi allora sulla strada del fascismo, della reazione aperta e della imposizione violenta dei piani atlantici ai popoli? E' probabile che numerosi tra i protagonisti delle crisi dichiarate o sotterranee, che travagliano i paesi dell'Occidente, ne abbiano voglia e intenzione, e i segni non sono mancati nemmeno in Italia: ma che speranza di successo ha oggi una simile operazione? Se vi è un'impresa che presenta prospettive disperate è questa. Non solo gli uomini del Vaticano, i capi socialdemocratici e i gruppi cosiddetti moderati hanno di che riflettere seriamente sulle responsabilità pesantissime che si assumerebbero dinanzi alle masse: ma essi possono scorgere i frutti disastrosi, che una politica di questo genere sta raccogliendo in tutta una serie di paesi controllati dagli imperialisti. In Asia, nel Medio Oriente, in Africa, la politica di repressione violenta e di reazione aperta antipopolare ha segnato nel 1951 insuccessi paurosi. Avventure di tipo fascista in Occidente, lungi dal rappresentare la sognata stabilità per i regimi atlantici, potrebbero soltanto aprire un periodo di lacerazioni ancor più acute e sanguinose e segnare con la forza dei fatti il loro fallimento, la loro incapacità di garantire la pace e una vita ordinata e civile.

Non c'è possibilità allora di aprire la via ad una distensione, che dia respiro alle economie nazionali in crisi e alle masse angustiate? Questo è il dibattito che sorge dalle ultime vicende inglesi, francesi, belghe e italiane; i dirigenti atlantici lo temono come il fuoco, perchè esso porta a concludere che una distensione e un respiro sono possibili: a patto di abbandonare l'oltranzismo atlantico e di rivedere i termini dell'attuale politica estera di questi paesi e cioè della loro soggezione agli interessi dell'imperialismo americano. Ma questo dibattito è in atto ormai: ed è posto dalle cose oltre che dai partiti avanzati del popolo. Se ne vedono i segni persino nella confusione, nello sgomento e nelle ricerche disperate dei gruppi dirigenti della borghesia.

PIETRO INGRAO

SI AGGRAVA IL CONTRASTO SULLA POLITICA ECONOMICA

Riapertura del Parlamento in un'atmosfera di pre-crisi

Rinnovati attacchi dei vespisti a Pella - Alla Camera riprende il dibattito sulle rivendicazioni degli statali - I patteggiamenti pre-elettorali

Dopo circa un mese di vacanze, oggi la Camera e domani il Senato riaprono i battenti. Fin dalle prime sedute la ripresa parlamentare si annuncia di grande interesse.

La Camera dibatterà alcune interpellanze che si riferiscono alla legge stralcio e ne chiedono l'estensione, e subito inizierà il dibattito sulle rivendicazioni di un milione di dipendenti pubblici. Le grandi lotte che hanno preceduto questa fase parlamentare dell'agitazione degli impiegati dello Stato sono presenti alla memoria di tutta la opinione pubblica, e neppure occorre ricordare come la legge elaborata dal governo, lungi dall'adeguare gli stipendi al costo della vita, sancisca una diminuzione del 10% del potere di acquisto dei pubblici dipendenti. Una battaglia di grandi proporzioni si aprirà dunque certamente nell'aula di Montecitorio, e la maggioranza democristiana si troverà fin dalla prima seduta dinanzi a una pesante responsabilità.

Irrigidimento di Pella

Il dibattito sulle rivendicazioni degli statali cade, del resto, nel momento in cui più accesa è la discussione intorno alla direzione della politica economica governativa e ai responsabili di questa politica. Il Consiglio dei ministri, che doveva aver luogo ieri per discutere intorno alla presentazione dei bilanci finanziari per l'anno 1952-53, è stato rinviato nell'attesa di una schiarita che finora è mancata. Si attende, a quanto pare, che la Commissione Finanze e Tesoro della Camera si pronunci sulla legge che attribuisce a Pella le leve della politica economica; ma anche questo pronunciamento non risolverà quasi nulla. Le cose stanno infatti al punto in cui erano quando il ministro Pella, nell'estate scorsa, si dimise, aprendo la crisi del settimo governo De Gasperi. Allora la questione venne risolta in favore di Pella, ma già al Senato una parte notevole dei democristiani ha ostacolato un mese fa l'approvazione della legge che rimette nelle mani di Pella il controllo del Tesoro, ed ora alla Camera i 74 «vespisti» sembrano decisi a fare altrettanto. Domenica l'on. De Martino, esponente dei «vespisti», parlando al Convegno provinciale della D. C. svoltosi a Scafati, è stato abbastanza esplicito nel rivendicare una applicazione del programma economico elaborato dalla sua corrente e nel sottolineare «la esigenza di una opportuna revisione di uomini e di posizioni», perfino aggiungendo che non si può attendere oltre, e che se l'atteggiamento del governo a questo proposito fosse insoddisfacente, la destra democristiana «ne trarrebbe le logiche conseguenze». D'altra parte la stampa governativa parla di un irrigidimento di Pella, il quale sarebbe pronto a dimettersi se non si giungesse a «una chiarificazione definitiva» circa le sue attribuzioni di dittatore dell'economia italiana.

Quel che è certo è che la politica economica del governo suscita preoccupazioni e critiche sempre più diffuse, seppure originate da motivi assai diversi, e che di ciò si avrà una riprova nei prossimi lavori parlamentari. I quali iniziano, quel che più conta, mentre una crisi politica ed economica di proporzioni assai vaste scuote la Francia e il Belgio, mentre si presentano insoluti, in tutta la loro tragicità, i problemi della ricostruzione delle zone alluvionate, mentre perfino a proposito di un cardine della politica «europeista», qual'è il piano Schuman, continua a svilupparsi sulla stampa borghese una preoccupata polemica, mentre infine la richiesta di priorità per le spese di pacifica ricostruzione trovano rispondenza nella grande maggioranza dell'opinione pubblica.

Al Senato, la questione più importante che si pone è quella sollevata dalle dimissioni dell'on. De Nicola. Senza dubbio il Senato riconfermerà la sua fiducia in De Nicola, e tutti i democratici si augurano che l'eminente parlamentare ritorni sulla sua decisione. In caso contrario si aprirà il problema della successione. Resterà aperto, soprattutto, il problema che è al fondo delle dimissioni di De Nicola, quello cioè dell'approvazione delle leggi costituzionali. In questi giorni si è chiesto da ogni parte che le leggi costituzionali abbiano la precedenza su ogni altro provvedimento, ma il fatto stesso che l'ordine del giorno del Senato rechi ai primi punti il dibattito sulla legge cosiddetta contro il neo-fascismo e il dibattito sulla cosiddetta «difesa civile» dimostra come non mutino i propositi del governo.

La posizione del P.R.I.

Accanto alla ripresa parlamentare, elemento dominante della situazione politica è l'intenso lavorio iniziato dalla Democrazia Cristiana, dai suoi ex-alleati e dalle destre in vista delle elezioni amministrative. La stampa ufficiosa, mentre dava rilievo all'offerta di apparentamento avanzata da Gonella ai partiti socialdemocratico e liberale, ha confermato i propositi democristiani di stringere alleanza elettorale anche con la destra monarchica. Ciò non ha impedito ai dirigenti repubblicani di pronunciarsi, senza condizioni, in favore dell'apparentamento con i clericali: e di polemizzare contro la posizione assunta dai socialdemocratici e perfino con quella assunta dai liberali. La dichiarazione finale formulata dalla Direzione del PRI, oltre a fissare per il 6 di marzo la convocazione del Congresso del partito, sottolinea «il pericolo di un indebolimento delle posizioni democratiche» ed esprime l'augurio «che tutte le forze democratiche sappiano riconoscere di fronte a tale situazione i propri doveri essenziali», ossia quello di salvaguardare il monopolio clericale.

I monarchici, invece, attraverso due discorsi di Lauro e di Covelli, hanno riconfermato il proposito di apparentarsi con il MSI; a sua volta il segretario del MSI De Marsanich ha ribadito che l'alleanza tra monarchici e fascisti nel Mezzogiorno è inscindibile. Tuttavia i dirigenti monarchici hanno fatto chiaramente intendere che la loro «posizione di antitesi» nei confronti della D. C. ha carattere provvisorio, poichè dipende dal fatto che la D. C. intende assoggettare le altre forze politiche» mediante «apparentamenti elettorali incondizionati». E' abbastanza chiara, come si vede, la formula ricattatoria mediante la quale le destre sperano di strappare alla Democrazia Cristiana concessioni abbastanza cospicue come prezzo di una eventuale alleanza. Già si profila dunque, un mercato delle vacche e la ricerca di compromessi e pastette che vadano dai repubblicani, ai clericali, ai monarchici, a fascisti.

La data delle amministrative in Sicilia, Val D'Aosta e Bolzano

All'uscita da un colloquio avuto con Scelba al Viminale, De Gasperi ha dichiarato ai giornalisti che le elezioni amministrative in Sicilia, Val d'Aosta e Bolzano saranno tenute probabilmente in unico turno e cioè o la terza o la quarta domenica di Aprile o la prima domenica di maggio.

IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DI ANNARELLA

L'ergastolo per Lionello Egidi chiesto dal Procuratore Generale

«Iddio vi perdoni!» ha gridato l'imputato - Grande emozione tra la folla presente in aula - Stamani parla il primo difensore

Il P. G. Tartaglia, a conclusione della sua requisitoria iniziata venerdì scorso, ha chiesto, come si prevedeva, l'ergastolo per Lionello Egidi.

Egli ha sostenuto che l'Egidi è «responsabile di tutti i reati ascrittigli: atti di libidine, atti osceni in luogo pubblico, omicidio aggravato. E' per quest'ultimo reato che ha chiesto l'ergastolo, per gli atti osceni ha chiesto un anno e per gli atti di libidine tre anni. Queste pene minori devono però intendersi assorbite dall'ergastolo; tuttavia il P. G. Tartaglia, oltre il carcere perpetuo, ha chiesto per l'imputato anche una anno di segregazione diurna.

Le richieste del P. G. sono state accolte con un sordo mormorio levatosi dalla folla che ancor più dei giorni scorsi gremiva l'aula. Una folla eterogenea composta da popolani, in gran parte cittadini di Primavalle, professionisti, signore della media ed alta borghesia, avvocati, magistrati, giornalisti, scrittori, tra cui, per esempio, abbiamo notato Flora Volpini.

Subito dopo che il P. G. aveva fatto le sue richieste e mentre il processo veniva rinviato ad oggi, Lionello Egidi rosso in volto ed emozionatissimo, malgrado i suoi difensori Salmucci e Marinaro tentassero di calmarlo, con voce strozzata dal pianto e battendo disperatamente le mani sulla balaustra della gabbia, ha gridato rivolto al P. G.: «Dio vi perdoni per tutte le bestemmie che mi avete tirato!».

Il dott. Tartaglia, anch'egli emozionato, ha sollevato la testa, ed è rimasto per un attimo sospeso. Poi ha ripreso a mettere nella borsa di cuoio le sue carte e i suoi appunti.

Il pubblico ha cominciato lentamente a sfollare e alcune donne, poco pratiche della procedura giudiziaria, ritenendo che le richieste del P. G. rappresentassero già la condanna, esclamavano. «Che ingiustizia, che ingiustizia!».

Fuori dell'aula molta folla ha contornato la moglie di Lionello Egidi, una piccola calabrese che si guardava attorno smarrita con gli occhi gonfi di pianto, e tutti hanno preso a confortarla, invitandola ad avere ancora fiducia nella Giustizia e specialmente nei giudici popolari.

* * *

L'udienza di ieri è stata brevissima: il P. G. ha ripreso a parlare verso le 10 meno un quarto ed ha concluso alle 11 circa. Ha concluso rapidamente dicendo che sarebbe stato inutile dilungarsi, avendo egli già parlato troppo e dimostrato molto. Affermando di non poter profittare della pazienza del Presidente e della Corte, egli ha, così, fatto una ricostruzione del delitto che ha lasciato tutti poco convinti. Anche se l'Egidi è l'uccisore di Annarella Bracci, certamente il delitto non si svolse come l'ha ricostruito l'illustre rappresentante della Pubblica Accusa. Dicevamo nei resoconti precedenti che se l'Egidi verrà assolto dovrà la sua libertà alla «confessione» estortagli dalla polizia. Dobbiamo ora aggiungere che lo dovrà anche alla ricostruzione che del delitto ha fatto il dott. Tartaglia. Egidi, secondo il P. G., dopo averle comprato le castagne, incontrò Annarella una seconda volta presso via Borromeo: l'avrebbe invitata a fare una passeggiata, sarebbero andati assieme alla Nebbia. (Il P. G. non ha fatto alcuna considerazione sul particolare che Annarella aveva fame e che era attesa a casa da sua madre, donna definita dal nonno «una jena»). Arrivati alla Nebbia, dopo aver a lungo camminato, i due si sarebbero stesi nella cunetta. (Cercano un posto solitario e si vanno a fermare proprio presso una villa e a pochi metri dalla strada). Poi Egidi strappa le mutande alla ragazza che spaventata fugge. Perchè fugge? Perchè anche se aveva avuto prima altri rapporti con l'uomo voleva conservare la propria integrità. La bambina invece di fuggire verso Primavalle, fugge verso il pozzo, verso il buio; Egidi l'insegue. E invece di tentare con la forza di consumare la violenza carnale, invece di riafferrare Annarella per piegarla ai suoi desideri, egli, con improvvisa volontà omicida, coccia il coltello di tasca, lo apre, lo impugna saldamente e colpisce per ben cinque volte la ragazza al cranio. Poi prende il corpo e lo getta nel pozzo.

Perfino un avvocato di Parte Civile, commentando la requisitoria del P. G., notava che le ferite da arma da taglio e punta ritrovate sul cranio del cadavere sono quelle che più fanno sorgere dubbi sulla natura sessuale del delitto. Molto più verosimile sarebbe stato il de-

RUGGERO CORTONE

(Continua in 6. pagina 4. colonna)

MENTRE GLI OCCIDENTALI TENTANO DI INSABBIARE LA DISCUSSIONE

Azzam Pascià sottolinea l'importanza delle proposte dell'URSS per il disarmo

Il segretario della Lega Araba si pronuncia contro il rinvio delle proposte di Viscinsky alla Commissione del disarmo, chiesto dagli imperialisti – La Tunisia ricorre all'O.N.U. contro la Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — Un anziano diplomatico arabo, veterano di numerose conferenze internazionali, raccontava oggi nei corridoi dell'ONU, raccomandandosi perchè le sue parole restassero avvolte dall'anonimato, chè l'attuale sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, rappresenta una delle più grosse sconfitte della politica estera americana.

Una considerazione era, a parer suo, decisiva per avvalorare questo giudizio: la diplomazia degli Stati Uniti sperava di poter riprendere a Parigi l'iniziativa su scala mondiale, almeno sul terreno propagandistico; l'iniziativa le è invece sfuggita, fin dai primi giorni ed è passata incontestabilmente alla delegazione sovietica: è dall'URSS che partono le sole proposte capaci di destare l'interesse generale, le sole offerte in grado di alimentare le speranze dei popoli e, perciò, i soli gesti concreti in favore della distensione internazionale.

Questa opinione di un uomo, che è ben lontano dall'essere un comunista o un semplice simpatizzante del comunismo, esprimeva con efficacia il clima dominante oggi a palazzo di Chaillot. Chiunque sia ancora libero di manifestare i propri giudizi, riconosce che le proposte presentate da Viscinski sabato scorso, rappresentano uno dei più sensibili contributi che la URSS potesse fornire alla causa della pace.

Accettando l'idea della simultaneità, non solo delle decisioni sulla proibizione dell'arma atomica, e sul suo controllo, a cui essa aveva già aderito, ma anche della loro entrata in vigore, e aderendo all'idea di un controllo permanente, l'URSS ha smantellato le due sole obiezioni con cui gli Stati Uniti cercavano di giustificare la loro opposizione alla proibizione dell'arma atomica.

Il piano sovietico sfugge a qualsiasi possibilità di equivoco. L'assemblea generale deve proclamare immediatamente la proibizione della bomba atomica e l'instaurazione di un controllo: l'URSS si ritiene già vincolata da questa decisione. E, se lo vogliono, gli Stati Uniti potranno tuttavia continuare a fabbricare bombe fino al 1. giugno data alla quale la proibizione entrerà in vigore e le ispezioni internazionali cominceranno a funzionare: quel giorno, evidentemente, anche gli americani dovranno distruggere le bombe atomiche in loro possesso o impiegarle a scopi pacifici. L'applicazione di queste misure sarà garantita da un controllo permanente, a cui nessuno stato avrà il diritto di sottrarsi.

E' diventato quasi un luogo comune quello di dire che i diplomati occidentali si trovano nello imbarazzo davanti alle proposte sovietiche: in realtà essi sono adesso completamente disorientati.

Americani, britannici e francesi hanno approfittato della pausa domenicale per definire un atteggiamento comune: alla fine della riunione tenuta ieri e oggi nessuno di loro era soddisfatto. Tutto ciò che era stato deciso era di presentare una richiesta per l'esame delle proposte sovietiche concernenti l'atomica e delle altre e per il loro deferimento all'apposita commissione, che è già stata creata dall'ONU.

Il francese Chauvel ha trasmesso all'Assemblea questo suggerimento: in tal modo gli occidentali sperano di evitare il ricorso a un nuovo rifiuto, che sarebbe condannato da tutti e di potere lasciare cadere nell'oblio l'iniziativa sovietica.

Lo stratagemma non è molto felice.

Azzam Pascià, segretario generale della Lega Araba, ci ha dichiarato oggi personalmente che le proposte dell'URSS sono, a parer suo, un gesto di pace, troppo importante perchè sia possibile trascurarlo relegandolo a una commissione che deve ancora cominciare a funzionare.

Sebbene tale opinione fosse espressa a titolo personale il suo autore è troppo legato a tutta la politica degli Stati arabi per non farci pensare che essa è condivisa da un buon numero di delegazioni che rappresentano quei paesi all'O.N.U.

Più di tutte le altre delegazioni occidentali, quella francese aveva oggi dei grossi motivi di inquietudine. Due membri del governo tunisino, il ministro della Giustizia Salah Ben Yusef e quello degli affari sociali, Mohamed Badra, sono arrivati improvvisamente a Parigi e hanno chiesto l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nel conflitto che da diciotto mesi oppone la Francia alla Tunisia.

Il contrasto era diventato particolarmente acuto dopo che, in occasione della recente visita in Francia del Primo ministro tunisino Sen'k, il governo di Parigi aveva respinto tutte le rivendicazioni della Tunisia, decisa a liberarsi dal giogo, del protettorato francese. Il ricorso all'ONU è firmato dallo stesso Senik.

Il Segretario generale dell'ONU, Trigve Lye, zelante avvocato degli imperialisti, si è rifiutato di ricevere la delegazione, ma questa è riuscita a conferire col suo sostituto al quale ha consegnato il documento di cui era portatore.

Si tratta di una nota in cui si richiede l'indagine sulle trattative svolte tra Tunisi e Parigi; nella richiesta tunisina di autonomia interna e nella pretesa francese di considerare invece come «definitivo» il trattato del 1881 col quale venne istituito il protettorato.

La nota sottolinea inoltre il diritto che la Tunisia ha di fare appello all'ONU, pur non facendone parte.

GIUSEPPE BOFFA

Tutti i compagni deputati, SENZA ECCEZIONE, sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire da oggi, martedì 15 pomeriggio, e per tutta la durata della discussione sulla legge degli statali ed a partecipare alla riunione di gruppo che avrà luogo giovedì 17 alle ore 10 nell'aula decima di Montecitorio.

Stasera a Roma Talal di Giordania

BRINDISI, 14. — Giungerà domani S.M. il re Talal di Giordania, accompagnato dalla regina Zain, dai figli e dal seguito. Egli sbarcherà a Brindisi alle ore 13 circa, e la sera stessa proseguirà in treno per Roma.

DOPO IL CONGRESSO SOCIALDEMOCRATICO DI BOLOGNA

Intervista con Greppi sull'orientamento del PSDI

L'ex sindaco di Milano si dichiara per l'autonomia e l'indipendenza del partito, per la proporzionale, per la difesa della pace

MILANO, 14. — Ho incontrato l'avv. Greppi, ex sindaco di Milano, al consiglio comunale di questa città e gli ho detto:

— Vorrei farti un'intervista abbastanza delicata e che ti impegna anche perchè, dato che la chiedo, e con tutta chiarezza, per l'*Unità*, certamente vi sarà chi dirà che hai svelato così la tua anima «cominformista» e che sei passato al bolscevismo.

Ma io confido invece che la vorrai concedere, proprio per tre motivi fondamentali:

1) perchè tu fai politica per giovare ai lavoratori ed al paese, non per difenderti dalle accuse, ed hai quindi interesse a far conoscere il tuo pensiero ed il tuo indirizzo politico dopo il congresso di Bologna; 2) perchè la situazione internazionale e nazionale è talmente seria che c'è bisogno del contributo chiaro di tutti e non di inutili equilibrismi personali; 3) perchè la mozione che tu hai firmato e caldeggiato, è così esplicita in tutti i suoi punti da non lasciare inevase le mie domande, le quali peraltro vogliono essere molto semplici e molto schiette.

Antonio Greppi

— *La sintesi delle mie impressioni sul congresso — ha risposto Greppi — è nella risposta che ho dato all'agenzia ANSA proprio oggi, e che trascrivo testualmente:*

«L'esito del congresso di Bologna non potrà non avere una influenza importante nella politica italiana. Al di sopra delle mozioni si è, con decisiva maggioranza, affermato che il partito deve essere indipendente, deve avere fede solo in se stesso, e si deve risolutamente immedesimare coi lavoratori. Deve essere, in una parola, socialista.

Il prossimo avvenire dirà come a Bologna la democrazia abbia ottenuto una delle sue più concrete e incoraggianti vittorie».

E' dunque naturale che io non mi sia meravigliato delle reazioni della stampa conservatrice: infatti, era facile intuire il senso delle affermazioni finali del congresso. D'altro canto, la democrazia, alla quale io mi sono riferito, non può essere che quella integralmente socialista, così nello spirito come nel contenuto, dunque, necessariamente e intimamente sociale.

— Come pensi che la nuova direzione indicherà la linea del partito dopo i risultati di Bologna?

— *Quanto alla nuova direzione, indipendentemente dalle persone che non conosco ancora se non presuntivamente, è naturale che essa sia impegnata nella sua linea dai risultati di Bologna. Infatti, le deliberazioni di un congresso non possono essere modificate che da un congresso successivo.*

Ed è superfluo rilevare come i caratteri fondamentali del nuovo indirizzo dovranno essere quelli di una azione autonoma del partito — e quindi del tutto coerente, così per l'aspetto ideologico come per quello pratico — e di una valorizzazione integrale del movimento operaio.

— Nella mozione da te firmata, si tocca anche l'argomento

DAVIDE LAJOLO

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

Tutti i compagni senatori appartenenti alla Commissione V (Finanze e Tesoro) sono tenuti ad essere presenti alla riunione della Commissione stessa che avrà luogo domani 16 corr. alle ore 10.

Chamberlain offrì a Hitler «mano libera» in Europa

JOHANNESBURG, 14. — Una clamorosa conferma, a 14 anni di distanza, delle responsabilità inglesi per la preparazione e lo scatenamento della guerra mondiale da parte di Hitler, è stata fornita oggi dall'ex ministro sud-africano della Difesa Pirow.

Il Pirow ha rivelato di essersi recato nel 1938, per incarico di Smuts, a visitare Hitler, latore di una lettera ufficiosa di Chamberlain, il Primo Ministro britannico che rifiutò l'alleanza antihitleriana proposta all'Inghilterra dai dirigenti sovietici.

Chamberlain offriva invece a Hitler nella sua lettera, di lasciargli «mano libera nell'Europa Orientale», purchè egli permettesse agli ebrei tedeschi di uscire dalla Germania con metà dei loro beni.

Il Pirow ha dichiarato anche che, se la sua missione fosse riuscita, «la guerra si sarebbe svolta tra la Germania e l'URSS e le altre potenze, intervenendo quando questi due paesi fossero stati sfossati, avrebbero potuto imporre ad ambedue le loro condizioni».

CON LA PARTECIPAZIONE DI 200 MILA PERSONE

Grandiosi funerali a un patriota egiziano

Selvagge torture inglesi a sette partigiani

IL CAIRO, 14. — Adunata in un interminabile corteo funebre che si snodava per oltre tre chilometri, una folla enorme ha accompagnato oggi alla loro ultima dimora i resti di uno studente universitario caduto nella lotta contro gli inglesi a Tel Ek Kebir. Ducentomila persone, assiepate lungo tutte le principali arterie della capitale egiziana ove il traffico era stato interrotto, hanno assistito in un silenzio impressionante alla sfilata del corteo.

Lungo il tragitto erano stati disposti dei festoni sul cui fondo bianco spiccavano in nero le scritte: «Il sangue dei martiri verrà vendicato», «Non dimenticheremo mai il sangue dei martiri».

Tutte le sale cinematografiche del Cairo sono chiuse questa sera in segno di lutto per i patrioti uccisi a Tel el Kebir.

L'indignazione popolare è stata oggi esasperata dalla notizia della fucilazione, da parte degli inglesi di sette dei dodici guerriglieri egiziani caduti in mano inglese durante lo scontro di Tel-el-Kebir, che si erano rifiutati di fornire notizie sulle organizzazioni partigiane.

Prima di essere fucilati i guerriglieri sono stati straziati da cani feroci lanciati contro di loro. La spaventosa tortura è documentata dal referto medico emanato dopo un esame dei cadaveri effettuato all'ospedale di Zagazig.

In memoria dei sette martiri il Senato egiziano ha osservato tre minuti di silenzio mentre è stata aperta una inchiesta giudiziaria.

Nonostante questa bestiale reazione, i patrioti non hanno rallentato, ma hanno anzi allargato ed intensificato la loro lotta: durante la giornata di ieri, a più riprese, sanguinosi combattimenti si sono registrati in più settori del fronte che corre lungo il canale, da Suez a Porto Said ed in particolare ad Ismailia ed a Suez. Gli inglesi hanno avuto, in questi attacchi cinquantadue fra morti e feriti.

Informazioni per Don Abbondio

L'«Tempo» prende cappello perchè in Italia si parla troppo di Pablo Neruda. E, come don Abbondio, si domanda «Chi è questo Carneade?».

A parte il fatto che ormai il problema è risolto e che tutti sanno che Carneade era un filosofo e Don Abbondio un pretonzolo ignorante, rimane tuttavia da notare che, in fin dei conti, quelli del «Tempo» hanno anche ragione. Un giornale diretto dal senatore Angiolillo ha il diritto, diremmo il dovere, di essere redatto tutto da ignoranti. Altrimenti il povero direttore che figura ci farebbe, lui che si intende solo di cavalli e di corse?

Comunque, sottovoce, facciamoglielo sapere a quelli del «Tempo» chi è Pablo Neruda. Diamo loro, anzi, un elenco di persone che Pablo Neruda sanno chi è, e sapendolo, hanno protestato contro l'offesa a lui rivolta dal governo italiano.

Ecco qua: Emilio Cecchi, Corrado Alvaro, Giuseppe Ungaretti, Alberto Moravia, Carlo Levi, Corrado Cagli, R. Bianchi Bandinelli, Luchino Visconti, Elsa Morante, Mario Soldati, Giuseppe De Santis, Renato Guttuso, Carlo Lizzani, Luigi Incoronato, Raf Vallone, Libero de Libero, Carlo Bernari, Luigi Zampa, Massimo Girotti, Mario Stefanile, Domenico Rea, Gino Doria, Francesco Albergamo, Luigi Cosenza, Rocco Scotellaro, Riccardo Ricciardi, Vincenzo Ciardo, Leonardo Cortese, Mariella Lotti, Federico Fellini, Andrea Checchi, Carla del Poggio, Bruno Molaioli. Questi sono i primi nomi di quegli intellettuali italiani, poeti, scrittori, critici, professori, attori, ecc che a Roma e a Napoli hanno protestato per l'offesa poliziesca a Neruda, il poeta cileno amico di Gabriela Mistral, di Rafael Alberti, di Garcia Lorca. Ma forse quelli del «Tempo» non sanno neppure chi era Garcia Lorca. Ahimè! Ma laddove c'è un giornale che al suo attivo conta, oltre a un Angiolillo, anche un Ramperti e un D'Andrea, tutto può succedere in materia di sfasciume culturale!

Oggi riprende a Lucca il processo di Porzus

LUCCA, 14. — Domani 15 riprenderà all'Assise di Lucca il processo dei fatti di Porzus, che com'è noto venne sospeso il 19 dicembre 1951. Parleranno gli avvocati le cui arringhe sono previste fino al 25 febbraio.